GUEST MAGAZINE: VICEVERSA
architettura in pdf

FUOCO AMICO
pubblicazione periodica di architettura, arte e paesaggio
ISSN 2385-2291
comitato scientifico
Giacomo Borella (Studio Albori - Milano)
Nicolas Gilsoul (Ecole Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais)
Luis Antonio Jorge (FAU - Universidade de Sao Paulo)
Antonio Longo (Politecnico di Milano)
Sébastien Marot (Ecole Nationale d'Architecture & des Territoires à Marne-la-Vallée)
Alessandro Rocca (Politecnico di Milano)
Teresa Stoppani (The Leeds School of Architecture)
direttore responsabile
Alessandro Rocca
©2014 MMXII Press
piazza Leonardo da Vinci, 7
20133 – Milano
MMXIIpress@gmail.com

in copertina:
14.Mostra Internazionale di Architettura, Fundamentals. Monditalia, Luminaire, OMA in collaborazione con Swarovski, foto di Gilbert McCarragher.
Tutte le immagini di "Fuoco amico" 02 courtesy la Biennale di Venezia.

FUOCO AMICO 02

ISSN 2385-2291
novembre 2014

Giacomo Borella, Elisa Cristiana Cattaneo, Giovanni Corbellini, Silvia Dalzero, Enrico Forestieri, Luca Galofaro, Alberto Iacovoni, Giovanni La Varra, Vincenzo Latina, Valerio Paolo Mosco, Orsina Simona Pierini, Alessandro Rocca, Pietro Valle, Anja Visini

(Evviva) la Biennale sbagliata

Indice

Alessandro Rocca
17 **Il giusto successo della Biennale sbagliata**

Valerio Paolo Mosco
22 **Il potere del Modernariato**

Interni

Giovanni La Varra
42 **Absorbing Renaissance**

Giovanni Corbellini
59 **Scuola di guerra**

Orsina Simona Pierini
78 **Una bella idea di spazio**

Pietro Valle
93 **Interni: residuali o evacuati?**

Scorci

Giacomo Borella
108 **Modernità, promessa o minaccia?**

Vincenzo Latina
118 **Il filo di Arianna**

Luca Galofaro
128 **Fundamentals, un catalogo**

Dettagli

Silvia Dalzero
145 **Concentrazione e collisione tra stati di disordine**

Enrico Forestieri
160 **Oggetti impossibili**

Anja Visini
169 **La storia non si scrive in anticipo**

Elisa Cristiana Cattaneo
183 **Paesi con figure. Capovolgere-consumare-frugare nei resti. O perdere (il) tempo in Absorbing Modernity**

Alberto Iacovoni
203 **Questa non è una introduzione**

Enrico Forestieri

Oggetti impossibili

Absorbing modernity si è rivelato un tema indigesto a molti curatori nazionali. L'apparentemente innocua richiesta di Rem Koolhaas di confrontarsi criticamente con il proprio recente passato nazionale ha messo in luce atteggiamenti spesso elusivi, o che tali potrebbero apparire, nell'ambito di una Biennale e delle sue modalità di fruizione. In questa edizione, il Fundamental-ismo enciclopedico con cui sono spesso presentati archivi completi e collezioni pressoché infinite sembra una strategia funzionale a sospendere il giudizio sulla propria con-

troversa e/o irrisolta eredità, e, allo stesso tempo, a ingaggiare con il visitatore un gioco sottilmente perverso basato sull'estasi visuale prodotta dai singoli, mirabili documenti unita all'impossibilità di poterli effettivamente consultare in maniera approfondita.

Il padiglione polacco (ideato dall'artista Jakub Woynarowski e curato da Dorota Jedruch, Marta Karpinska, Dorota Lesniak-Rychiak e Michael Wisniewski dell'Institute

Impossible Objects, Polish Pavilion. Foto di Wojciech Wilczyk.

ANNA

of Architecture di Cracovia) propone per converso una radicale sintesi.
Impossible Objects ricrea all'interno del padiglione polacco (1932-1938) il coevo (1937) monumento di accesso alla cripta in cui è sepolto il controverso maresciallo Josef Pilsudski, "eroe delle lotte per l'indipendenza Polacca (1914-1918), ma allo stesso tempo a capo del golpe militare (1926) che ha rafforzato le tendenze autoritarie polacche nel periodo interbellico"[1].
L'originale si trova a Cracovia all'interno del complesso monumentale del castello di Wawel, accanto alla Cattedrale in cui sono stati inumati i più importanti re ed eroi polacchi, ed è opera dell'architetto Adolf Szyszko-Bohusz. Questo monumento è una portentosa anticipazione dei procedimenti di collage postmoderno nella misura in cui si appropria di elementi preesistenti e li as-

1. Padiglione polacco: Press Release.

sembla all'interno di una nuova narrazione i cui i rapporti gerarchici e di significato sono totalmente nuovi.
La base proviene dal plinto in granito della statua del monumento prussiano dedicato a Otto Von Bismarck, abbattuto pochi anni prima (1918) a Poznan; le colonne appartengono alla cattedrale russa ortodossa dedicata ad Aleksandr Nevsky, demolita nel 1926 a Varsavia; il legante è costituito dalla fusione di cannoni austro-ungarici.
Questi elementi sono delicatamente sormontati da un parallelepipedo bronzeo di nuova fattura: una sorta di tetto piano lecorbuseriano, o «tappeto volante» moderno, che sembra levitare, nonostante la sua massa apparente, al di sopra dei capitelli corinzi.
Il rapporto con un passato di dominazioni (gli elementi di spoliazione) è mediato da minimi elementi sferici in bronzo che ac-

centuano l'alterità e autonomia della nuova fase storica ma allo stesso tempo ne sottolineano la precarietà e l'instabilità; l'iscrizione latina «corpora dormiunt - vigilant animae» mitiga la radicalità moderna del volume puro e allo stesso tempo inscrive la recente indipendenza polacca in una prospettiva storica di eterno presente in cui classicità/modernità, passato/presente, realtà/aldilà possono coesistere in configurazioni allo stesso tempo eterne ed effimere.
La finalità di queste operazioni di assemblaggio non sembra tanto quella di interrogarsi espressamente sul valore di elementi ed effetti isolati, quanto la selezione di strategie per abitare le stesse forme producendo effetti completamente differenti[2]. Così, potremmo dire che Adolf Szyszko-Bohusz, nel 1937, si concentra sulla messa a punto

2. Nicolas Bourriaud, Postproduction. Culture as Screenplay: How Art Reprograms the World, Sternberg, 2002; consultato in Postproducción, Adriana Hidalgo Editora, 2004.

dell'ordine e della modalità in cui i frammenti risuonano nel nuovo contesto e in come scivolano uno nell'altro, rappresentando allo stesso tempo un prodotto, uno strumento e un supporto[3].
La replica in scala 1:1 installata a Venezia appare pressoché fedele all'originale a eccezione di pochi, significativi dettagli. Jakub Woynarowski ha rimosso alcuni supporti del tetto piano per rendere ancora più drammatica l'illusione della levitazione e, così, lo iato tra un passato mitico e un'utopia del Moderno.
Inoltre il monumento, sottoposto a una violenta dislocazione, viene presentato come entità isolata, alienata totalmente del suo contesto immediato, contraddistinto dalle sue stratificazioni, dalle sue apparenti incoerenze ed eterogeneità.
«Sospeso» all'interno del «white cube anni

3. Ibidem.

Trenta» del padiglione polacco (progettato da Brenno del Giudice in stile modernista ma intriso di sofisticati e sensibili richiami all'architettura classica) il monumento dedicato al maresciallo Pilsudski conserva apparentemente la sua materialità e si converte in un ready-made in grado di sovrascrivere lo specifico simbolismo patriottico della prima metà del secolo scorso con significati più profondi e universali.
Corpora dormiunt - Vigilant animae.

Anja Visini

La storia non si scrive in anticipo

Il padiglione della Turchia alla XIV Biennale dell'Architettura di Venezia, curato dall'architetto Murat Tabanlıoğlu insieme alla coordinatrice Pelin Derviş, è il racconto di un potenziale. La lettura della modernità indicata da Koolhaas è proposta come un'esplorazione attraverso un racconto dei luoghi significativi per il curatore, che ripercorre tre zone della città dove ha vissuto in diver-